TORINO
Anno 76 Num. 262
Ogni numero 30 centesimi
(spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MARTEDI'
3 Novembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA BATTAGLIA SUL FRONTE EGIZIANO

Favorevole sviluppo del contrattacco italo-germanico

Nuove puntate nemiche contro le nostre posizioni nettamente arrestate - Un tentativo di sbarco a tergo dello schieramento immediatamente frustrato - Intensa azione aerea sulle retrovie britanniche

Bollettino n. 890

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato ieri il seguente bollettino numero 890:

Nel settore settentrionale del fronte egiziano l'ulteriore favorevole sviluppo del contrattacco sferrato dalle truppe dell'Asse ha condotto alla cattura di un altro centinaio di australiani e alla distruzione di oltre 40 automezzi. Nuove puntate, precedute ed appoggiate da intenso tiro di artiglieria, contro le nostre posizioni dello stesso settore sono state nettamente arrestate.

Un tentativo di sbarco effettuato nella scorsa notte a tergo del nostro schieramento veniva pure immediatamente frustrato.

Velivoli italiani e germanici hanno ripetutamente agito con buon successo sulle linee nemiche; cacciatori tedeschi abbattevano 4 apparecchi avversari danneggiandone numerosi altri al suolo.

Il comunicato tedesco

Berlino, 2 novembre.

Il comunicato tedesco, sulle operazioni in Africa Settentrionale, dice:

Il contrattacco delle truppe germaniche ed italiane nel settore nord del fronte di El Alamein è stato ieri proseguito ed ha rigettato il nemico, che era riuscito a compiere delle penetrazioni, con durissime perdite specialmente per quanto riguarda una divisione australiana.

Attacchi dell'arma aerea germanica ed italiana sono stati condotti contro postazioni di batteria del nemico. A colpi di bombe è stato costretto al silenzio un gran numero di cannoni. La caccia di scorta ha abbattuto senza proprie perdite 4 velivoli britannici da caccia.

Mezzi motorizzati distrutti dai nostri aerei d'assalto negli infruttuosi tentativi di sbarco degli inglesi alle spalle delle nostre linee in Egitto. (R. G. Luce - Telefoto).

LA SITUAZIONE

● La vittoria di Nalcik è stato un successo decisivo per quel settore caucasico; come al solito il Comando germanico l'ha sfruttata colla massima rapidità. Alagir, l'importante località occupata, dista ben 70 km. da Nalcik mentre è più vicina ad Ordzonikidze, il nodo-chiave della strada per Tiflis. Anzi nella notte si annuncia che tale importantissima arteria è stata tagliata a monte di Ordzonikidze, creando una situazione di estrema gravità per le truppe russe dislocate nell'alta valle del Terek, che non possono più ricevere aiuti diretti dalla Georgia. Queste operazioni dimostrano come la capacità di iniziativa delle armate antibolsceviche sia sempre attiva; l'obiettivo è per ora di controllare gradualmente i punti più delicati della Transcaucasia sia per tenere questa ricchissima regione col minimo sforzo sia per prepararsi ad eventuali sviluppi ulteriori.

● Il ministro inglese Morrison ha ripetuto che la premessa essenziale per capovolgere le sorti del conflitto è la riconquista del dominio del Mediterraneo. Perciò l'obiettivo numero uno della strategia anglosassone è colpire l'Italia in Africa e in Europa. Ma basta l'impostazione del problema per capire la sua insolubilità a favore degli inglesi; sono due anni che Churchill batte la sua testa nello stesso senso; invano vengono sacrificate nell'impresa le più possenti risorse imperiali; da due anni ad oggi le comunicazioni britanniche attraverso il Mediterraneo sono andate sempre più peggiorando fino a risultare nulle.

● Una delle critiche americane che più danno sui nervi agli inglesi è la pretesa di fare intervenire gli Stati Uniti quali mediatori nel conflitto indiano. Ma i nord-americani fanno proseliti; i laburisti canadesi hanno votato una mozione per riprendere le trattative con Gandhi. E il Viceré non dovrebbe essere solo nei negoziati; ma dovrebbe avere al suo lato, in condizioni di parità, rappresentanti statunitensi, russi e cinesi. L'impero inglese alla mercè non solo di Roosevelt ma di Ciang Kai Scek e di Stalin!

● Il 25° anniversario della infausta dichiarazione di Balfour ha intensificato le manifestazioni giudaiche tendenti a garantire tutta la Palestina sotto la dominazione degli ebrei. Ma di quell'anniversario si sono ricordati anche gli arabi traditi e venduti al sionismo: in Palestina, in Siria, nell'Iraq il fermento di rivolta esplode in continui atti di sabotaggio.

A. S.

Gli anglosassoni e la guerra

Morrison riconosce la preminente importanza dello scacchiere mediterraneo

Berlino, 2 novembre.

L'Agenzia ufficiosa britannica riporta che il Ministro della sicurezza interna Herbert Morrison ha pronunciato a Cardiff un discorso in cui a proposito della lotta in corso in Africa e nel Mediterraneo, ha dichiarato: «Non esiste alcun altro teatro di guerra in tutto il mondo dal quale dipendano conseguenze strategiche maggiori. La riapertura del Mediterraneo sarebbe il primo grande passo verso un più amplo sviluppo, un più celere spostamento ed una maggiore iniziativa della nostra potenza navale dalla quale dipende la decisione».

All'illusionistico quadro tracciato dal ministro Morrison gli osservatori berlinesi contrappongono il chiaro linguaggio della realtà personificata nei grandiosi successi dei sommergibili germanici.

Morrison — commenta il *Lokal Anzeiger* — ha quindi rivelato che la grande montatura cui ha dato luogo il soggiorno di Smuts a Londra, come pure il quasi contemporaneo annuncio dell'attacco contro le posizioni dell'Asse ad El Alamein, si proponevano di rialzare il prestigio della Gran Bretagna di fronte agli Stati Uniti.

Effettivamente questo prestigio è sceso molto in basso. Il dominio britannico dei mari consisteva in passato nella sua tutela senza possibilità di concorrenza in settori nei quali oggi gli inglesi non hanno invece più nulla da dire, come nell'Asia orientale e nell'Oceano Pacifico.

Quivi il comando è ora passato ai Giapponesi; e le operazioni contro di questi vengono svolte sostanzialmente, col risultato di continue sconfitte, soltanto dagli americani. Nell'Oceano Indiano e nelle acque di Città del Capo, fino al Golfo Persico i mercantili britannici sono in minoranza rispetto ai piroscafi americani.

Nel Mare Glaciale le rotte britanniche vengono continuamente spezzate, mentre nell'Atlantico gli inglesi si associano agli americani nelle sconfitte.

Morrison ha qualificato gigantesco lo sforzo della flotta britannica, per il fatto che quest'ultima deve pattugliare regolarmente lungo 80 mila miglia di rotte marittime.

Questo grave compito è per l'appunto il risultato della efficace strategia messa in opera dai sommergibili dell'Asse. I sommergibili dell'Asse attaccano dove fa loro comodo.

Infine i sommergibili dell'Asse — conclude il giornale — annullano l'efficacia e la coordinata valorizzazione delle risorse materiali dei nostri nemici.

Un grande successo strategico ottenuto dai tedeschi nella zona del Terek

La città di Alagir conquistata e Ordzonikidze attaccata L'interruzione della strada ossetica e di quella per Tiflis

Berlino, 2 novembre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

In dura ma vittoriosa lotta intorno a fortini a nord della ferrovia di Tuapse la fanteria ha avanzato combattendo in difficile terreno di montagna. Forze nemiche sono state in parte accerchiate ed annientate. Parecchi contrattacchi sono stati stroncati.

Ad ovest del Terek il nostro impetuoso attacco su un terreno difficilissimo ha avuto per risultato di ricacciare il nemico, che si difendeva con accanimento, al di là di numerosi torrenti. La città di Alagir è stata conquistata e così l'importante strada militare ossetica è stata bloccata.

L'arma aerea ha appoggiato i combattimenti terrestri ed ha attaccato alloggiamenti di truppe e impianti ferroviari della città di Ordschonikidse.

A sud di Stalingrado, sono falliti nuovi attacchi del nemico appoggiati da carri armati isolati. A nord della città i bolscevichi hanno nuovamente tentato senza successo di sbarcare. Due cannoniere e parecchi grandi battelli da sbarco sono stati affondati. Una cannoniera è stata danneggiata e parecchie centinaia di prigionieri sono stati catturati. Velivoli da combattimento romeni hanno efficacemente bombardato tratti di linee ferroviarie nel settore del Don.

A nord-ovest di Liwhy sono falliti attacchi locali del nemico.

Nel settore settentrionale del fronte attività di esploratori e di arditi da ambo le parti.

Nel periodo di tempo dall'11 al 31 ottobre l'arma aerea britannica ha perduto 306 apparecchi, di cui 167 sul Mediterraneo e sull'Africa Settentrionale. Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti nella lotta contro la Gran Bretagna 88 nostri velivoli.

Nelle alte vallate del Caucaso

Berlino, 2 novembre.

La strada militare della regione degli Osseti, di cui l'odierno comunicato ci annuncia l'interruzione a seguito della conquista del centro di Alagir, si svolge nella zona abitata dall'omonimo gruppo etnico caucasico che è disseminato attorno all'eccelso Kasbek nelle incassate valli che scendono a nord e a sud dallo spartiacque.

Come è noto la grande catena caucasica è attraversata da due sole strade, la cosiddetta strada militare grusina o della Georgia, che si svolge a est del Kasbek attraverso il passo di Krestovaia, e la strada militare ossetica che attraversa il passo Mamison a ovest del Kasbek. Mentre la strada militare grusina taglia la catena caucasica quasi ad angolo retto, collegando Ordzonikidze con Tiflis, la strada della regione ossetica si sviluppa verso la Transcaucasia in senso diagonale: alla catena da nord-est a sud-ovest arrivando fino a Kutais.

Da questo loro particolare sviluppo topografico risulta che sia l'una che l'altra strada hanno in comune il bacino di partenza (che è precisamente quello dell'alto Terek) e che di conseguenza, occupando l'entrata della strada ossetica, le forze anti-bolsceviche già effettivamente hanno raggiunto, come sottolinea stasera nella sua nota militare il D.A.D., anche la zona di accesso alla strada militare della Georgia che fa capo, secondo quanto già si è detto, a Ordzonikidze.

Alla luce di queste realtà topografiche è facile capire di quale portata siano le conseguenze che l'avvenimento annunciato oggi comporta in campo strategico. Le formazioni dislocate dal nemico a difesa del settore del Terek e della zona petrolifera del Caucaso orientale non solo si trovano ora gravemente pregiudicate nella loro libertà di movimento, ma si vedono improvvisamente oggetto di una minacciosa pressione sul loro fianco meridionale, lungo un lato cioè che, per il fatto di appoggiarsi alle falde dei monti, ha potuto dare sin qui al comando sovietico un senso di sicurezza assoluta. I combattimenti in corso già da qualche settimana a ovest del Terek ci si rivelano così di una importanza assai maggiore che non delle semplici azioni di fiancheggiamento della offensiva principale lanciata già da qualche giorno oltre il Terek in direzione di Ordzonikidze e di Grozni.

Con la folgorante conquista di Nalcik le forze anti-bolsceviche hanno fatto saltare, come già si era sottolineato nei giorni scorsi, il catenaccio occidentale della regione di Ordzonikidze e di Grozni. Le conseguenze dello smantellamento di questo grande bastione sovietico sono infatti rapidamente maturate: tutti i punti-chiave delle strade che si irradiano a ovest di Ordzonikidze sono stati raggiunti a cominciare da Alagir, la località precisata dal bollettino odierno come quella che domina l'accesso da Ordzonikidze alla strada militare della regione degli Osseti.

La località di Alagir, che conta all'incirca 5 mila abitanti, dista 45 chilometri da Ordzonikidze e 70 circa da Nalcik. Quest'ultima distanza illustra a sufficienza la entità dello spazio conquistato in questi ultimi giorni dalle forze antibolsceviche e la straordinaria celerità della loro avanzata. L'esplicito accenno dell'odierno bollettino al magnifico slancio offensivo che ha caratterizzato l'azione delle truppe qui impegnate trova ampia giustificazione nel fatto che tale avanzata si è svolta su di un terreno estremamente accidentato (tipico delle zone di falda) con un gran numero di torrenti incassati, le cui rive si prestano assai bene anche a una difesa improvvisata. Oltre il Terek, non meno di dodici altri minori affluenti del Terek, hanno dovuto superare i tedesco-romeni per pervenire sino ad Alagir. A ciò aggiungasi il dislivello che pur non superando i 200 metri tra Nalcik e Alagir era anch'esso tale da favorire i sovietici nella loro difesa. Si può notare a questo proposito come ora la situazione si sia invertita a favore degli attaccanti dato che Alagir si trova già a 900 metri di altezza, 300 metri cioè più in alto di Ordzonikidze.

Contro il centro stesso di Ordzonikidze, l'attacco è già in corso e promette anch'esso, come è in grado di precisarci il già citato D. a. D. «altri grandi successi».

Guido Tonella

La strada di Tiflis raggiunta a sud di Ordzonikidze

Berlino, 2 novembre.

(G. T.) Sin da stasera un risultato di enorme importanza si è annunciato da fonte competente: il raggiungimento in un punto situato a monte di Ordzonikidze della strada militare georgiana la quale è in tal modo anch'essa ormai bloccata al nemico come già la strada militare della regione degli Osseti.

I rossi in ritirata

Berna, 2 novembre.

(S.) Una informazione Exchange da Mosca dice che sul fronte del Caucaso i tedeschi sono riusciti a imbottigliare i difensori nella regione di Nalcik. Il grosso delle forze sovietiche era stato concentrato più all'est per proteggere le vie d'accesso ai campi petroliferi di Groany.

I russi si stanno ritirando dalla regione di Nalcik, e nel frattempo alcuni rinforzi sovietici sono in marcia per raggiungere le posizioni montagnose più a sud.

Caucciù sintetico e libertà degli scambi

Il vice-presidente degli S. U., Henry Wallace, ha pronunciato un violento discorso sul problema del caucciù che si può così riassumere: 1) In conformità alla «carta atlantica» la politica economica del Governo è anti-autarchica e si oppone alle nuove forme di isolazionismo che stanno sorgendo anche in America; 2) gli S. U. stanno costruendo fabbriche colossali per la produzione di caucciù sintetico ma appena finita la guerra si ritornerà a consumare la gomma naturale della Malesia e dell'America Centrale e del Sud; 3) saranno mantenute soltanto alcune fabbriche di alcole sintetico per trovare uno sbocco all'eccedenza del c[illegible]ali.

Perchè Wallace ha fatto queste irruenti dichiarazioni? La politica anti-autarchica è la base dell'economia futura promessa da Roosevelt. Ora da parecchio tempo molti giornali americani affermano che gli S. U. devono trarre sin da oggi i necessari insegnamenti e che in «un'eventuale terza guerra mondiale» dovranno disporre nel loro territorio di tutte le materie prime utili alla produzione bellica e soprattutto il caucciù. Ora la «carta atlantica» promette la pace eterna e materie prime, a pari condizioni, per tutti. Naturalmente per tutti coloro che avranno i mezzi per pagarle. Inoltre la creazione di fabbriche di caucciù sintetico negli S. U. fa temere le repubbliche dell'America Centrale o del Sud ad impegnarsi a fondo, come si esige a Washington, nella coltivazione di caucciù naturale.

La stampa finanziaria inglese, molto attenta al problema, si occupa della polemica e dubita che gli S. U., finita la guerra, distruggano industrie nelle quali hanno impegnato centinaia di milioni di dollari. I *Financial News* commentano: «Importanti interessi sono già stati creati nel campo del caucciù sintetico e non è immaginabile che siano sacrificati nel futuro anche se i costi di produzione saranno superiori a quelli della gomma naturale. Questa possibilità fa sorgere il problema dei rapporti tra tariffe doganali e carta atlantica e soprattutto bisogna chiedersi se queste tariffe non saranno in contraddizione col principio della «libertà degli scambi». Il giornale prevede che, data l'importanza militare del caucciù per gli S. U., questa materia prima sarà posta in una «speciale categoria». Non è ancor giunta l'ora d'applicarla questa... carta atlantica e già si discute su eventuali compromessi.

La resistenza morale italiana constatata in Inghilterra

Lisbona, 2 novembre.

Il *Daily Sketch* pubblica un lungo articolo del redattore di politica estera Jean Foley dal titolo: «E così noi continuiamo a sottovalutare questo nemico». L'articolo controbatte le asserzioni di coloro i quali «sottolineano un'antitesi fra i programmi del Fascismo e lo spirito del popolo italiano, per quanto si riferisce alla guerra». Il Foley sostiene che, messi di fronte alla realtà, gli italiani fanno il loro dovere come ogni altro popolo e che tale antitesi non esiste affatto. Osserva poi che gli italiani stanno combattendo benissimo su tutti i fronti e che «combatterebbero magnificamente in difesa del loro territorio se dovessero essere attaccati». L'articolista termina osservando che «tutto questo non è piacevole in questo momento e non costituisce una conferma di quello che è stato detto a proposito di una vittoria sull'Italia e di un collasso interno».

Il *Daily Telegraph* pubblica un lungo editoriale dal titolo «Fuoco sull'Italia» nel quale esprime grande soddisfazione perchè il governo britannico si è deciso a riprendere i bombardamenti sulle città italiane.

Dichiarazioni di Hidaka prima di partire per Roma

Sciangai, 2 novembre.

Il nuovo Ambasciatore giapponese presso il Quirinale, Hidaka, qui giunto da Tokio per salutare alcuni funzionari e amici prima di partire per Roma, ha dichiarato ai giornali di essere ansioso di incontrarsi nuovamente con Mussolini, che egli ha avuto la fortuna di conoscere e di apprezzare altamente quindici anni or sono. Hidaka ha soggiunto che l'assunzione di un posto così importante in piena guerra lo rende maggiormente consapevole dell'alto compito affidatogli, al quale dedicherà tutte le sue energie nell'intento di rafforzare sempre più i rapporti esistenti fra le grandi due nazioni alleate.

All'insegna della «Carta atlantica»

L'amaro calice del popolo iraniano

Rivolte, disordini, brigantaggio, miseria, e un senso diffuso di disagio e di incertezza: ecco che cosa ha portato sul golfo Persico l'occupazione anglo-russa

ANKARA, ottobre.

Fino a quando non abbia termine l'occupazione straniera, che già dura da più di tredici mesi, per l'Iran non esiste possibilità o speranza di ritornare ad un equilibrio interno politico ed economico; e anzi è dubbio che l'equilibrio possa essere raggiunto anche a guerra finita, dovendosi escludere che il potere centrale riacquisti, nel frattempo, l'autorità necessaria per governare nel senso vero della parola. Infatti i mali dell'Iran sono di due specie: quelli derivanti dall'occupazione militare, con tutti i rischi che implicano gelosie ed aspirazioni delle due potenze occupanti, e quelli derivanti dal crollo del regime dello Scià Riza Pahlevi, personalissimo e basato sulla forza. Scomparso Riza Pahlevi, il potere non è passato al figlio, che sul trono è un semplice simbolo, bensì a uomini politici che uno dopo l'altro si cimentano in una sterile fatica. E in un anno siamo al terzo gabinetto.

Crisi perpetua

Il primo a consumarsi fu Furugi Khan, patriota e studioso dimostratosi incapace di realizzare anche in parte i suoi buoni propositi; sotto di lui scoppiarono rivolte, ebbero inizio le difficoltà economiche e levarono baldanzosi la testa quanti avevano malvolentieri subito la pressione o l'oppressione del passato regime. Nel marzo Furugi Khan non potè più andare avanti e gli successe il suo ministro degli Esteri, Ali Soheli, forse prescelto per non lasciar supporre che la crisi traesse origine dall'occupazione straniera e per dar la prova che la «politica estera» dell'Iran rimaneva immutata. Ali Soheli non riuscì nemmeno ad impedire il peggioramento della situazione e a porre fine ai moti insurrezionali: alle rivolte di carattere politico si aggiunse anzi il brigantaggio comune ed il periodo Soheli si compendia nella dichiarazione fatta alla Camera e alla stampa dall'ex Presidente del Consiglio che le forze governative non erano padrone del paese. Dopo cinque mesi, a fine luglio, Ali Soheli ha ceduto il posto a Ahmed Quava Sultaneh, uomo non più giovanissimo — ha 68 anni — che nel passato fu già due volte alla testa del Governo e si era quindi, durante il regime di Riza Pahlevi, ritirato dalla politica. Sultaneh s'è presentato alla Camera con un discorso quale potrebbe tenerlo il capo del Governo di una grande potenza indipendente, e la Camera gli ha votato la fiducia, però, ad ogni buon fine, ha proclamato lo stato d'assedio per prevenire, dicono, un pericolo eventuale dalla parte del Caucaso ed essere in grado di accordare il più vasto aiuto possibile, e altresì prevenire sommosse che potrebbero far seguito alla ritirata d'una gran parte delle forze russe dislocate nell'Iran e ostacolare l'attività delle bande di briganti datesi alla macchia «in seguito all'occupazione del paese».

Ma se l'occupazione è avvenuta per garantire l'ordine interno e la sicurezza dei trasporti che interessano gli alleati anglo-russi, come mai non viene data la caccia a banditi che vogliono o protestare contro l'occupazione straniera o depredare? Nel maggio il ministro della guerra — che era allora il generale Amanullah Jahanbani — non parlò di briganti, ma di vera e propria rivolta scoppiata nell'Azerbaigian iraniano e assurta a proporzioni tali, che «sebbene l'esercito iraniano fosse in grado di soffocarla da solo» (ministro della guerra e presidente del consiglio erano dunque di pareri discordi) i russi avevano offerto un aiuto il quale non andava considerato ingerenza nelle faccende interne dell'Iran.

Una base anglosassone

Fra tutte le cause che hanno provocato l'odierno cronico disagio, la prima, la vera, è l'occupazione anglo-russa, che potrebbe essere considerata male passeggero se precedenti storici non costringessero gl'iraniani a pensare, con angoscia, al presente come al futuro.

Ad alcuni paesi riesce fatale la posizione geografica, ad altri la struttura economica: il carbone, l'oro, il petrolio sono ricchezze pericolosissime per chi, possedendole, non può difenderle. Per l'Iran sono fatali e la posizione geografica e il petrolio. Quando la Germania attaccò la Russia, l'Iran divenne per gli anglo-americani l'arteria vitale per rifornire l'esercito bolscevico, dal cui spirito di sacrificio e dal cui insospettato valore si attende di guadagnare il tempo necessario a organizzare una preparazione che giustifichi speranze. Dovendo scegliere fra la strada di Vladivostock, quella del Mediterraneo, quella del Nord e quella dell'Iran, americani ed inglesi scelsero l'ultima, perchè la strada di Vladivostock sarebbe stata sbarrata dai giapponesi ed i trasporti via Siberia sarebbero stati lunghi, difficili e insufficienti, la strada del Mediterraneo era praticamente sbarrata dalla flotta italiana e dall'aviazione italo-tedesca e la strada del nord è ugualmente pericolosa e lunga, mentre l'Oceano Indiano e l'Iran costituiscono il raccordo più breve. Così all'Iran è toccato subire la trasformazione in grandioso centro di smistamento e di trasporti, e ogni sua risorsa è stata posta al servizio dei russi, degli americani e degl'inglesi.

Per i quali inglesi, poi, l'Iran era anche un pauroso vuoto nella linea difensiva dell'Asia meridionale, che è linea di sbarramento della via delle Indie. Nel settembre del '41 — in un'epoca in cui la nevralgica regione era lontana dai pericoli che oggidì la tengono col fiato sospeso — il signor L. P. Elwell-Sutton scriveva nel libro Modern Iran che occupando l'Ucraina «la Germania potrebbe spingersi verso i giacimenti petroliferi del Caucaso senza curarsi del resto della Russia»; ora prescindendo dall'importanza della conquista dei giacimenti di Baku e di Grozny, che danno più del 75 per cento dell'intera produzione russa, «la vitale necessità strategica di interporre una cintura protettiva di territorio costringerebbe i tedeschi a tentare anche l'occupazione dell'Iran e dell'Iraq, così assicurandosi, per giunta, uno sbocco sul Golfo Persico e forse dividendo le forze alleate nel Levante da quelle in India e, naturalmente, dalla Russia».

Crocevia strategico

A giudizio dello scrittore, il problema delle comunicazioni marittime, terrestri ed aeree con l'India, l'Asia Orientale e l'Australia supera, per gravità, lo stesso problema del petrolio: «La carta mostra chiaramente, dice, che i punti strategici sono il Cairo e Bagdad, dei quali il primo controlla il Canale di Suez e il Mar Rosso ed il secondo la ferrovia di Bagdad e il Golfo Persico; e la difesa di questi punti (nelle condizioni stabilite dai nostri trattati con l'Egitto e con l'Iraq) deve essere una delle norme direttive della politica britannica». Ma il pauroso vuoto nella linea difensiva nell'Asia meridionale non è da ritenere colmato nemmeno con l'occupazione militare anglo-russa dell'Iran, giacchè se la Russia non resiste e i tedeschi sfondano attraverso il Caucaso, e così privando la Confederazione sovietica delle sue risorse vitali e del suo potere di resistenza, quello che appariva un baluardo potrebbe benissimo rivelarsi un'illusione», senza contare che l'autore non è neppure sicurissimo della Turchia.

Della bontà dei rimedi da lui proposti giudichi ognuno: per efficace che possa sembrare l'occupazione militare, il signor Elwell-Sutton dice che il compito inglese sarà molto più facile se si potrà persuadere il popolo ad accettare la situazione spontaneamente e fiduciosamente e di questo si avvantaggerebbe anche la posizione dello Scià, essendo egli destinato a perdere popolarità adesso che la politica di neutralità è fallita. Ci vuole dunque «un'aggressiva propaganda diplomatica» che divulghi largamente intenzioni e ideali inglesi nell'Iran e — badiamo bene — in Turchia. Ma son queste cose da farsi in tempo di guerra, dopo che in ogni guerra s'è promesso e non s'è mantenuto? Gli errori della diplomazia inglese lo scrittore li conosce, ed enumerandoli invoca un radicale mutamento di metodi: l'Inghilterra deve pronunciarsi per una sincera politica di amicizia verso il resto del mondo, avendo «rinunciato una volta per sempre alla vecchia idea imperialista della dominazione dei paesi le cui materie prime o le cui posizioni strategiche le erano necessarie», dandosi a sviluppare i propri traffici internazionali sulla base del leale scambio di merci e di servizi. Gli uomini che in avvenire essa manderà all'estero per aiutare le piccole nazioni nel campo tecnico o culturale non dovranno più comportarsi da pionieri dell'Impero, ma mettersi sopra un piede di uguaglianza con i loro colleghi iraniani — diciamo — «abbandonando completamente i modi riservati e altezzosi dei loro predecessori».

I piani sovietici

Senonchè oggi ha da dire la sua parola anche la Russia e nella stessa Turchia, ad esempio, non manca chi pensa che Londra e Mosca in questo momento lavorano, nell'Iran, a realizzare quella politica asiatica che trovò espressione nell'accordo del 30 agosto 1907 col quale vennero regolati i rapporti dei due governi con tutti i paesi limitrofi dell'India e dei possedimenti russi in Asia. L'autore citato dichiara avere l'Iran diffidato della Russia ancora più che della Gran Bretagna e che negli ultimi uno o due anni il contegno della Russia non ha affatto servito a mitigare i sospetti: «La Russia aveva concentrato truppe alle frontiere del Caucaso, del Khorasan e dell'Afghanistan sin dalla fine del '39, mentre la flotta del Caspio si esercitava in manovre di sbarco, e correvano con insistenza voci di richieste russe di aerodromi e concessioni ferroviarie nell'Iran settentrionale». I ripetuti accenni di Mosca ai legami culturali fra Russia e Iran apparvero allusioni a un futuro assorbimento nella grande Unione sovietica, «idea che probabilmente nell'Iran non sarebbe bene accolta».

Voi vedete che una propaganda diplomatica in extremis, per aggressiva che sia, mai più potrebbe bastare a chiarire la situazione interna ed internazionale del malcapitato Iran: e gli uomini che si succederanno alla testa del Governo si passeranno l'un l'altro, fino ad epoca per ora imprevedibile, un calice amaro sempre pieno, che vuoteranno sempre invano.

Italo Zingarelli

Naufraghi d'una petroliera silurata sbarcati nel Marocco spagnolo

Madrid, 2 novembre.

Il piroscafo del servizio postale Canarias ha sbarcato a S. Cruz di Tenerife 37 naufraghi dell'equipaggio della petroliera danese al servizio dell'Inghilterra *Anglo Maersk* di 4 mila tonnellate silurata a 200 miglia dall'isola di Hierro il 25 ottobre. La petroliera continuò la navigazione tentando di raggiungere la costa ma il giorno 27 venne nuovamente silurata ed affondò. L'equipaggio raggiunse l'isola di Hierro con le lance di salvataggio.

ULTIMO AMORE

Tanto annebbiata negli occhi da battere la testa al cancello entrando alla Petrosa; coperta la schiena di un cappottino di tela a mascheramento di un eczema che non le dà requie da anni; sitante alle orecchie che l'otite riempie di siero giallastro; assottigliata dai morbi e dall'età fino a riprendere un'innaturale leggerezza di cucciola, una leggerezza di pietra pomice, di corpo impoverito dei suoi umori vitali: Femia appare a Pik un'entità inverosimile contro la quale si spunta ogni sua gelosia o livore. Sbalordito da quello strano essere che al posto del pelo ha un lenzuolo e che cammina posando le zampe come il cieco il bastone, il maremmano non gli ringhia neppure. Non si fa il segno della croce perchè nessuno glie l'ha insegnato, però la sua improvvisa timidità dice la sua inquietudine.

Per parecchi giorni, tra le due bestie, chi evita l'altra è Pik. Forte della propria cecità Femia gira intorno al rivale senza minimamente sospettare i pericoli ai quali si espone, chè Pik è il terrore della contrada, e non di lei, vecchina malata, farebbe polpette, ma di qualunque bestia fosse anche il re dei mastini facinorosi osasse rasentare le buganvillee della Petrosa. Arriva Femia alla temerità di mettere il muso nella pappa di Pik senza che costui, paralizzato da una presenza che sa di fattura, si butti addosso all'imprudente. Nel vedersi accostare dalla bestia col cappottino Pik ha come un'ottenebrazione delle sue qualità combattive. Gli si ammainano le orecchie ai lati del testone bianco, gli occhi color del miele perdono il loro casto e fermo splendore per farsi umili e rassegnati, la coda gloriosa gli sparisce tra le gambe, perfino il pelo ha come un movimento di bassa marea. Insomma appare evidente che Femia è per Pik avversario da evitare, potendo. Nè egli tenta di venire a patti dividendo con la nuova venuta i diritti a sonnecchiare in terrazza nelle ore che il sole l'indora, ad assistere ai pasti dei padroni, ad accompagnarli nelle loro passeggiate nell'uliveto e al bagno. La rinunzia di Pik è spontanea e totale. Appena vede la cagnetta diabolica venuta di lontano ad appuzzare la Petrosa va a ritirarsi nella cuccia come se una voce d'imperio glielo avesse ordinato, e lì melenso, preso da una malinconia simile a una falsa fame, cade in una sonnolenza pesante e stupida da cui si sveglia a tratti per addentare qualche pulce nel pelo folto e per abbaiare ai manovali che vanno e vengono lungo la strada ferrata coi picconi e i badili sulle spalle.

Una conversazione ch'egli coglie sulla bocca dei padroni serve a dargli una gran consolazione. Femia è proprio agli ultimi termini della sua vita. Lasciamo stare l'età, la cecità, l'otite, l'eczema. Come non ce ne fosse abbastanza la bestia aggiunge anche il diabete e un piccolo tumore alla mammella. Solo uno straordinario affetto ha potuto reggere alla necessità di liberare con la morte una vita tanto penetrata dal male da creare un martirio a sè e una tremenda servitù agli altri. Giorni contati però. La canina è venuta alla Petrosa per morirci. Altro che cappottino fatato. La rivelazione ha il dono di mutare in cordiale pietà il risentimento di Pik, gran cane di Maremma, naturale protettore dei deboli e degli afflitti quanto tiranno con chi se la presume. Ora egli sorride del suo terrore del lenzuolo — un modo come un altro di avvertire l'Agonia, la Morte — ed è felice di non aver trascorso, di non aver mai mostrato i denti alla povera bestiola moribonda. Fate, fate pure Signora Morte, dove passate voi non son che visi pallidi e inchini e scappellate fino a terra. Non importa più nulla a Pik se l'altra gli spolvera nel piatto credendolo il suo, se gli beve l'acqua nel catino, se gli cammina sotto il naso come un saltimbanco sulla corda, se si prende le carezze dei padroni come una cucciola, tanto è finita, è finita per lei, si può già preparar la fossa per Femia, canina galante da salotto, bella ancora da vedere al primo colpo d'occhio, con quel suo musino aggraziato, quelle sue zampe di legno, quei suoi occhi che da lontano non sembran velati dalle cateratte, splendon come ambra, ma che ad avvicinarla puzza peggio di una bara, anche le mosche la sdegnano, fa l'impressione di ribollire con tutti quei morbi come una palla di calce nell'acqua.

Da quel momento Pik riconquistata la sua pace si trova nello stato d'animo di quei tali, uomini e non bestie, che aspettando una vistosa eredità da un malato inguaribile aumentano nei suoi riguardi di cure di tenerezze di attenzioni, ben sapendo di mettere tutto ciò a frutto, a breve scadenza. All'oscuro delle proprie condizioni, perciò non delusa in partenza, Femia si prende le cortesie di Pik come omaggi dovuti da un cane giovine a una vecchia signora dalla cui persona traspaiono ancora i segni dell'antica bellezza. Ella non sa che cane sia il maremmano però ne intuisce la possanza al fiuto. Si spinge un giorno ad annusarlo sul sedere senza che l'altro, pur sorpreso che una cagna in agonia s'interessi ancora a certe cose, si scomponga. Il sopraluogo non lascia scontenta Femia tant'è che sarebbe tratta a ripeterlo se l'altro, piuttosto indignato, non filasse via gridando nel suo linguaggio *memento mori*.

⁂

Agonia, e sia, ma Femia, passano i giorni, non dà alcun segno di voler trascorrere a miglior vita. Pik crede ciecamente alle parole dei padroni, se che essi non possono essersi ingannati sulle reali condizioni della bestia, perciò aspetta fiducioso che il fato si compia. Buono e generoso com'è non augura la morte a nessuno, però è anche vero che la canina prende troppo posto nell'affetto dei padroni, e che, da questo lato, una chiarificazione s'impone. D'altra parte non è meglio scomparire che vivere oppressi da tanti morbi? Tutti lo dicono e Pik sottoscrive.

Passan le settimane, e Femia, invece di morire, mostra di volersi rimettere in pallà. Puzza assai meno di prima, non si gratta perennemente la schiena tant'è che le han levato il lenzuolo, cammina meglio non portando la testa a vuoto, a mezz'aria, come i ciechi, ci sente di più, par quasi ci veda: se quella è una bestia che sta tirando le cuoia Pik accetta di farsi frate.

Il lento miglioramento di Femia culmina una sera in un fatto eccezionale. Assente ai rumori e agli eventi del mondo esterno la canina aveva quasi disimparato ad abbaiare. O non si mette a infilare improvvisamente una collana di abbai che più argentini e spiccati non si potrebbero immaginare! Non credendo alle sue orecchie Pik si fa vicino a Femia per convincersi che è proprio lei l'autrice di quegli ottimi abbai. L'accosta, e tutt'a un tratto si accorge che Femia non ha il solito odore. Femia è in calore. Incredibile ma vero. A tredici anni e con la morte addosso non ha temuto di entrare in amore come una cagna sana e giovine. Vaghe sono su questo terreno le nozioni di Pik, chè le femmine finora da lui incontrate lungo la ferrovia si contan sulle dita di una mano, e nessuna in caldo. Ma l'istinto gli insegna che è proprio lì, in quell'odore che lo turba, la condizione dell'amore. Quando non hanno quell'odore le femmine tican di lungo o magari mostrano i denti. Acquistan quell'odore e son loro che si fan sotto i maschi chiedendo le loro carezze. Commedia la vecchiaia, commedia la cecità, quella furbacchiona ha infinocchiata la morte, è un diavolo, il diavolo a quattro zampe, torna in scena il mantello stregato, ma tutto questo non preoccupa più Pik per via di quell'odore che avviluppa Femia come un fuoco nascosto, quell'odore che mette al maremmano la voglia di far pazzie. Comincia infatti a infilar capriole e la canina se la prende sorridendo a modo suo, come una regina uscita dall'incognito. Poco dopo lo invita a fare un passeggiata nel viale. E lei che camminava tastando il terreno, trotterella ora sicura, è lei che lo guida, senza dar di testa nel muretto di cinta, senza impigliarsi nelle spine dei rosai e nelle fruste delle buganvillee, giovinetta, tornata giovinetta, e conscia di questo suo stato di grazia. La passeggiata è interrotta dalla voce del padrone che per evitar guai chiama la cagnetta e allontana Pik. Il maremmano è quasi contento di quest'intervento perchè ha bisogno di star solo, di correre come un matto su e giù per le armacie, di respirare il vento che vien dal mare. Infine si ritira nella cuccia e là, fingendo di dormire, riflette al mutamento di Femia.

Le riflessioni di Pik cane vergine sono spezzate dalla comparsa nel giardino di un cagnaccio [illegible] col quale un'altra volta egli ha impegnato una lotta furibonda. Vederlo e lanciarsi è per il maremmano tutt'uno. L'avversario si dà alla fuga con quanta forza ha nei garretti e riesce a farla franca. Ritorna Pik sui suoi passi e nel vialetto d'entrata incontra un cagnetto mezzo spelato e mangiato dalle zecche. E' tanto miserabile che il maremmano non lo degna neppure di un morso. Gli abbaia di mangiarsi la strada se vuole stare al mondo e l'altro non se lo fa dire due volte. Qualche minuto dopo appare dalla parte del mare un terzo cane, un bastardone presuntuoso dall'aria viziosa avvicinatosi una volta alla Petrosa e partitone lardellato di morsi da Pik. Che quello lì dopo la gran lezione ripresentarsi nel suo regno è cagione per il maremmano di grande stupore. «Ma che succede, oggi, son tutti diventati leoni, questi disgraziati!» dice tra sè e sè, e parte come un razzo per fare giustizia. Raggiunge il bastardone e gli porta via con un morso mezzo orecchio. Ne ha abbastanza e ritorna col suo trofeo a casa. Giuntovi ha ancora la sorpresa di vedere un quarto cane sulla scarpata della ferrovia. E' un bracco dall'aria mesta e dalle orecchie a ventola. Se ne sta lì come inginocchiato davanti a un altare aspettando chi sa che cosa, e non par di rendersi conto di ciò che gli accade intorno. Il maremmano gli minaccia il finimondo con un ringhio sinistro ma l'altro non si fa nè in qua nè in là. Quella calma smonta Pik dandogli un senso di subitanea angoscia. Battendosi con una zampa il petto e dandosi del vigliaccone si domanda se il suo prestigio di morsicatore di razza, di terrore dell'universo mondo, non sia rimasto distrutto dal momento che egli ha sopportato la prima umiliazione in casa propria, per colpa di femmina per giunta. Conscio della necessità di farne una grossa parte contro il cane da caccia decise a piantargli gli artigli in gola. Il bracco lo attende tranquillo senza turbare la profonda mestizia dei suoi occhi, anzi lo invita ad avanzare agitando amichevolmente la coda. Gli cade addosso Pik, fa per addentarlo, ed ecco che improvvisamente sente la vanità del suo furore, la vacuità della sua prodezza. La strage premeditata si risolve in una tempestosa fiutata, che il bracco subisce senza batter ciglio. E' intanto apparsa in quel momento Femia sull'alto della scala d'entrata. Il can da caccia, senza più curarsi di Pik, si volta verso lei col respiro sospeso. Si rizza sulle zampe come uno che voglia ravviarsi il pelo, si stira tutto languidamente, mugola in sordina, rotea pateticamente gli occhi, si gratta un orecchio, sbadiglia, poi chiedendo tacitamente [illegible] il collega di piantarlo in asso, accenna a scendere verso la femmina. A questo punto Pik capisce e ciò gli impedisce d'infierire contro il bracco che seguita a scendere verso Femia. La canina lo vede, lo vede benissimo, santissimo Dio, fa per muovergli incontro ma l'arrivo del padrone la ferma.

In questo momento per salvar la faccia Pik ordina con un abbaio cattivo al bracco di sgombrare. Il can da caccia si rende conto della situazione e si allontana. Così Pik può seguire Femia che trotta dietro il padrone verso la terrazza dei melograni.

⁂

La sera stessa si dànno appuntamento in giardino. Il primo ad arrivarci è Pik che rimane meravigliato di trovarci il bracco di nostra conoscenza. Prima che il maremmano si lanci l'altro trova modo di dirgli con un affettuoso borbottio che ha bisogno di parlargli. Pik si degna di ascoltarlo e l'altro fiducioso gli si avvicina facendo smorfie di cortesia. Poco dopo dice: «Tu sei un leone, Pik, tutti lo sappiamo, ma appunto per questo Femia non ti appartiene. Se la fai figliare, piccolina com'è, la farai morire di parto. Hai riflettuto a questo?».

Come sempre leale Pik riconosce di non averci pensato. Ci pensa ora e l'idea che dal suo amore con Femia potessero nascere tanti minuscoli Pik gli fa brillare gli occhi nell'oscurità. Risponde: «Non ci avevo pensato ma neppur Femia se n'è preoccupata. Se mi ha dato appuntamento qui è segno che una canina furba come quella saprebbe trovare il modo di rimediare». L'uscita del maremmano non trova alla sprovvista il bracco. «Non conosci le femmine, Pik. Quella sciocchina s'è innamorata di te e passerebbe sul proprio cadavere per averti. Questo è il suo ultimo amore. Tredici anni, capirai. Naturale che a quell'età, e per un cane come te, si possa anche affrontare la morte. Ma tu puoi permettere questo suicidio?». «Ora non esageriamo» protesta Pik. «Non è poi detto che alla sua età debba figliare per forza. E anche se questo fosse potrebbe darsi che i figlioli prendessero dalla madre, nascessero piccoli come lei, ti pare?». La risposta del bracco è grave: «Il solo dubbio che questo non avvenga deve far riflettere un cane onesto come te. Capisco il tuo sacrificio. Ma anch'io son press'a poco nelle tue condizioni. Mi contento di starla a fiutare da questo giardino». «E allora» chiede Pik interdetto. «Che ne debbo fare?». «Vieni con me» dice fraternamente il bracco.

Controvoglia, e tuttavia soggiogato dalla magnanimità del compagno, Pik si allontana con lui nella notte avvicinandosi alla battima del mare per aver la frescura delle onde in pieno viso. Ritorna solo alla Petrosa a notte alta e trova Femia sotto il noce del giardino gagnolante di tenerezza con un canino che è riuscito a raggiungerla. Vorrebbe Pik lanciarsi per compiere la più grande delle sue vendette ma il rispetto oscuro del rito che si sta compiendo gli paralizza ogni movimento. Se ne sta ad ascoltare i gemiti dei due amanti come se fossero voci del vento tra le canne, e tratto tratto, tanto per fare qualcosa, interra il muso nelle zolle riarse del giardino.

Leonida Rèpaci

La nave della "mia" paura è stata affondata

Da un comunicato Stefani da Berlino: ...altri 32 superstiti del piroscafo inglese «Baron Ogilvy», affondato al largo di Freetown, sono stati sbarcati a Città del Capo.

Finalmente la nave della «mia paura» è colata a picco! Finalmente, perchè al piroscafo da carico «Baron Ogilvy» di 7000 tonnellate della «Baron Line» di Glasgow è legata la più avventurosa e gratuita esperienza della mia vita marinaresca in tempo di guerra, ancor prima che l'Italia scendesse in campo a fianco della Germania, quando il conflitto era ai suoi inizi; quando, dopo la rapida campagna tedesca in Polonia, la guerra sulla terra era immobile e sembrava, così immutabilmente, dovesse stagnare e prolungarsi nel tempo. Ancor prima che accadesse il formidabile rivolgimento che le vittorie tedesche in terra e l'intervento e la sicura guerra mediterranea dell'Italia portarono nel già arduo allinearsi dei rifornimenti britannici, il 2 Aprile del 1940 salivo a bordo del «Baron Ogilvy» per farvi un viaggio in convoglio da Southend nel Tamigi fino a Gibilterra.

«Adesso può succedere...»

Prima che io partissi da Londra per Southend, la base marittima dalla quale salpò il nucleo più forte del nostro convoglio, gli Ufficiali dell'Ammiragliato e i funzionari del Ministero delle Informazioni mi rimpinzarono, come un tacchino sotto i tempi del Natale, di cifre, di percentuali di navi attaccate e affondate, di confronti statistici fra i convogli di questa e dell'altra Grande Guerra con lo scopo preciso di dimostrarmi che la navigazione in convoglio è un sistema che offre la maggiore sicurezza, nonostante i pericoli della guerra, di arrivare felicemente in porto.

Ne dimentico i due attacchi degli Stukas, la nave inglese affondata la prima notte di viaggio e i tre allarmi di sottomarini nelle acque atlantiche del Portogallo e, infine, quei «gentili signori» che rimasero a casa dopo avermi salutato e augurato un buon viaggio, vi posso documentare non solo la sicurezza del «mio convoglio», perchè — come vedete — arrivai felicemente in porto a Gibilterra, ma soprattutto precisarvi che viaggiare in questo modo costituisce una tremenda logorante assillante avventura del pensiero.

La vita in convoglio, infatti, è noia più noia uguale al pericolo di colare a picco come un gatto di piombo.

E la noia, quando è la vigile attesa di ogni momento del giorno e della notte davanti a un mare vuoto deserto insidiosissimo, anzichè scomparire di fronte al pericolo imminente, si cristallizza, si solidifica intorno alla nave, avvolgendola di pareti chiuse senza via di uscita. La nave diventa allora una incomoda casa, un castello incantato, abitato da diavoli e fantasmi, per cui ogni scricchiolio, ogni rumore insolito sembrano sospetti. La casa incomoda naviga in una volta lontana, bizzarra, dentro le sue pareti fatte di noia. Ad ogni ora che passa, su quelle pareti, che trapelano il marmocchio nero e ingordo del Nord, si accendono come nel banchetto biblico parole fiammeggianti che ammoniscono e che fanno paura: «adesso posso morire».

Ma a me non accadde mai nulla.

Oltre il Tamigi

Quando salii a bordo del «Baron Ogilvy», le navi del convoglio erano alla fonda davanti alla rotonda balneare Southend adibita a stazione semaforica per il traffico nel Tamigi. Piroscafi di ogni specie, carrette e navi cisterne e carboniere mascherate, senza nomi a prua e a poppa, armate di due cannoni di cui uno antiaereo; le sagome arrugginite, segnate qua e là dalla vernice rossa, erano tutte vuote di uomini. Non una bandiera: era il convoglio, triste, in questo primo aspetto fra terra e mare, in un fiume prezioso all'acqua grande del Nord dallo sbarramento di mine.

Il «pilota del Tamigi» era sul ponte col Comandante. Nessuno venne da me e io non cercai nessuno. Rimasi sotto il ponte ad aspettare e a vedere il vento strappare le creste delle onde e i palloni della difesa antiaerea, grigi e melensi come l'obeso di Tarquinia, tremolare le orecchie di coda. Erano agganciati a piatte barche non ormeggiate e boe segnate di bianco e di rosso.

Si navigava lenti dietro la nave del Commodoro. A tratti il solo incendiava veloci di mare. Guardavo in alto e non vedevo l'azzurro del cielo. Il sole dal Tamigi sbucava all'improvviso, ma, subito, la nebbia rinserrava la fila coprendo di grigio le isole del [illegible].

Dopo un'ora di navigazione nella larga bocca del fiume, il convoglio si allungò in una lunga fila. Venticinque navi erano dietro alla nostra e a quella del Commodoro. Navacce d'Inghilterra e di Francia, con le barche di salvataggio fuori bordo, che si vedevano scomparire all'orizzonte, là dove le due sponde basse del Tamigi parevano riunirsi.

Incontrammo centinaia di piroscafi all'ancora nell'estuario. Erano barche di paesi neutrali con le bandiere e i nomi dipinti sulla murata. Barcozzi inglesi, pescherecci armati a prua e a poppa, per dragar le mine e per la guerra ai sottomarini, accostarono veloci sulla sinistra.

Dalla nave del Commodoro i segnali a lampi di luce si misero all'improvviso a chiamare disperatamente. Salirono tre bandiere di segnalazione sulla mia nave e sulle altre. Vidi un ufficiale consultare febbrilmente il codice del cifrario. Poi venne il capitano e in tutta fretta mi salutò dicendomi: «Brutta notte! Ma, forse arriveremo a Gibilterra!».

Cavalcavano le nuvole veloci sulle rocce bianche di Dover.

Il mare si moveva; saliva e gonfiava onde sempre più larghe; onde di acqua bistrata che diventavano argentee sotto le roccie dove navigava solitaria una «carretta». Le rocce bianche a misura che avanzavano si dividevano in scenari che lasciavano trasparire i ventagli luminosi del sole che calava al di là dell'Inghilterra.

Sul mare della Manica lievitava la nebbia che si arrotolava sulle acque come una fiumana di bambagia.

Un «caccia», nero come la bandiera che aveva a poppa, ci venne incontro velocissimo, improvvisamente partorito dalla nebbia che si sollevava e nascondeva l'orizzonte.

Il «caccia» attraversò il convoglio e accostando sulla nostra dritta lanciò punti e linee di luce col proiettore.

La «carretta» salta

Dal ponte seguimmo i segnali, quando improvvisamente un boato, un tuono sordo del mare ci strappò sulla plancia verso la costa. In un attimo la «carretta» che navigava sola sotto le roccie di Dover era scomparsa.

Il mare era diventato montagna; s'increspava di bianco. L'acqua salita gonfiava scoppiava. L'esplosione si raddoppiò squarciando la superficie e una nuvola di fumo si alzò allargandosi.

I cumuli girarono vorticosamente radendo il mare che era diventato tempestoso; un'ondata enorme arrivò fino a noi. Rollio.

Una mina era esplosa.

La «carretta» era scomparsa nel gorgo della nuvola nera. I «caccia» della scorta virando diressero a tutta forza verso il luogo del sinistro.

Il convoglio accostò in fuori. I segnali si susseguirono. La grande nuvola nera lampeggiava squarciata da altre esplosioni più secche che s'incalzavano annodandosi in un fragore di temporale. Il fuoco era arrivato alla «Santa Barbara» della «carretta».

E l'equipaggio? — Quegli uomini riposeranno — mi disse il primo ufficiale. — E' un accidente; non è una mina magnetica, è una mina alla deriva.

La nuvola nera si confuse con la nebbia che saliva da occidente. Arrivò fino a noi, — il fumo di odore acre e pungente era soffocante, — ci incensò, ci coprì e ci nascose alle altre navi. La nostra sirena si mise ad urlare; altre sirene ci risposero. Ci sentivamo!

Per quanto tempo rimanemmo nella nuvola densa e solforosa non ricordo, ma, alla fine di quell'uragano, il mare apparve miracolosamente calmo. La grossa nebbia nera navigava verso la Francia strisciando sul mare come un mostro. Dall'acqua spuntavano il fumaiolo e un albero della «carretta».

Navigammo lentamente per attendere i due «caccia».

Sfilammo davanti alla nave che ormai riposa sul fondo del mare. Il nostro fu un corteo funebre. Non avevamo fiori, però da ciascuna nave i marinai guardarono quella ciminiera zeppa d'acqua, e quell'albero. C'era ancora qualche cavo tirato.

Della sorte dell'equipaggio fulminato dalla mina, nulla, nessuna notizia. Il mare è ingordo e per vincerlo non bisogna soffermarsi sulle ragioni che domani staccherà a pezzi dalle barche affondate.

Durante le ore buie, dal tramonto all'alba, la navigazione in convoglio nasconde il suo dramma, la sua avventura più pericolosa.

La luce blù

Quando la notte si scioglie sul mare, le insidie della guerra ingigantiscono nella mente degli uomini di guardia, per cui ogni onda, ogni fosforescenza dell'acqua, ogni ombra che si crede di vedere sul mare, trattengono i battiti del cuore di chi ha la responsabilità della notte.

Sui ponti di comando vigilano gli ufficiali, continuamente attenti all'acqua che scivola intorno alle navi e alla piccola e tenue luce azzurra che si vede ballare davanti, quasi all'orizzonte. Ogni nave ha a poppa un fanale azzurro dentro un cono stretto, perchè la luce non si allunghi sull'acqua. Su quel fanale di navigazione nascosto e notturno convergono gli occhi dell'ufficiale, che si regola nella rotta e nella distanza dalla nave che gli sta davanti, e della vedetta che a prora, avvinghiata a qualche cavo, ha il compito di guardare il mare e di scoprirne i segreti. Quella luce, dopo ore che la si vede ballare davanti agli occhi e che compare e scompare talvolta dietro la cresta dell'onda che sale, fora le pupille e arriva fino al cervello, mordendo la fantasia come un trapano.

Gli uomini resistono e si affaticano a resistere perchè la loro mente non può concedersi la breve licenza di un sogno o di un ricordo. E' sempre un'attenzione continua, esasperante, che meraviglia il forestiero che assiste e condivide per un suo comune dovere questa vita di guerra sul mare, fatta di acqua nera, di notte nera e di silenzio.

Nessuno dormì in quelle lunghe notti di navigazione. Stavamo — meglio dire — stavamo tutti all'erta.

Il pericolo che si fiutava nell'aria umida non aveva nome. Forse sottomarini, mine, collisioni? Si percepivano delle strane sensazioni, così alla rinfusa respirando, guardando il mare e ascoltando la musica della «carboniera». Nei lamenti delle paratie, nei cigolii dei cavi, nell'ansito della macchina si credeva di dover scoprire all'improvviso un rumore sinistro. Si era avidi di pericolo; ignorando quasi che il pericolo significasse per noi colare a picco. Lo si aspettava perchè lo si sentiva che stava in agguato dietro l'ombra lunga e nera della nave che navigava di fianco alla nostra carretta faccia da carbonai.

Col crescere della notte l'aria diventò pesante. Si respirava acqua impregnata di carbone che volatilizzava dai «bunkers». Era impossibile che gli uomini franchi della guardia — ed io con loro — potessero restare nelle loro cabine. Ogni tanto si vedeva nei corridoi sopra la macchina una macchia di luce che si accendeva. Era un uomo che usciva per liberare i suoi pensieri nell'aria aperta della notte.

A notte grande, il mondo della «carboniera» era ancora in attesa. Mi venivano in mente certe notti di «galaverna» e di tramontana nella campagna del mio paese, quando, negli orti dei pozzi fondi delle aie, faceva il suo gioco la voce stridula dell'assiuolo. Passavano, allora, per le strade nascoste dei campi i viandanti che ascoltavano i lamenti dei chiù e domandavano al cielo freddo e incapace di capire la loro pena, la carità di un amico.

Allarme aereo!

Che l'avessero chiesta questa carità gli inglesi, i marinai della mia «carboniera»? Forse sì, perchè la mattina, dopo ogni notte passata in solitudine coi propri pensieri e la propria ansia, ogni uomo della «carretta» cercò un amico per raccontargli la sua avventura.

...Verso sera quando già le ombre della notte salivano da oriente a invadere le grandi valli del cielo sul mare, il lamento improvviso della sirena di allarme divise gli uomini dalle loro cucce. L'allarme aereo! I marinai si precipitarono ai loro posti con la cintura di salvataggio e l'elmetto. La squadra addetta ai cannoni di poppa in un attimo scoperse l'Oerlikon antiaereo. L'orlo della bocca del cannone lampeggiò nel crepuscolo.

Indossai la cintura, mi misi l'elmetto e corsi nella cabina del marconista, le cui pareti erano protette da sacchetti di sabbia. Il comandante era sul ponte con gli ufficiali al riparo della timoniera.

Dopo il primo momento dell'allarme la nave parve vuota e inanimata. Sembrava che continuasse a navigare per inerzia come del resto per inerzia senza pensare aspettavamo noi sotto il pericolo dell'incursione.

Gli aerei tedeschi erano stati avvistati altissimi sulla coda del convoglio. I «caccia» ne avevano dato l'avviso con la radio.

Per tre o quattro minuti, coi nervi tesi, cercammo nel cielo gli aeroplani «nemici». Erano immersi nella grande nuvola grigia che a oriente era tutta un'ombra accostata col cielo. I «caccia» con una rapida conversione si diressero a tutta forza verso la coda del convoglio, cingendo di scie spumose la lunga fila delle navi.

Passarono alcuni istanti poi le prime granate degli antiaerei scoppiarono nel cielo. Lampi di fuoco e nuvolette di fumo bianchissimo macchiarono sinistramente la grande nuvola grigia. La rosa degli scoppi si spampanò in un grande anello di fuoco, alto sulle navi che avevano accelerato al massimo la loro velocità.

Dapprima i colpi si udirono distinti poi si fusero in un fragore di tuono.

Dall'oblò della cabina della radio vedevo distintamente il secondo gruppo di navi che all'orizzonte traspariva dalla nuvola di fumo. Alzando gli occhi al cielo vedevo ancora gli scoppi delle granate lampeggiare. Gli aerei dovevano essere molto nascosti, forse nella foschia alta, ma in un attimo si videro nettissimamente due puntini neri uscire verticalmente in picchiata sul convoglio e attraversare il cerchio di fuoco dello sbarramento antiaereo, poi, come se avessero rimbalzato improvvisamente su un ostacolo invisibile, virare risalendo per scomparire lontano nell'ombra del cielo... e si trascinarono dietro la rabbia della mitragliera.

Rimanemmo col respiro strozzato in gola.

Un ventaglio di acqua bianchissima si aperse nell'orizzonte. Le bombe erano esplose. Gli antiaerei curvarono il tiro poi tacquero.

La radio segnalò: punto punto punto linea linea linea punto punto punto. Un «cargo» del convoglio che era in rotta da Liverpool, era stato colpito da due bombe incendiarie. Una colonna di fumo nera disegnò una grossa nuvola. Pareva che il mare fumasse la pipa.

Un silenzio di morte che sembrò salire dal profondo del mare si distese sull'acqua. Il convoglio tirava avanti. Le macchine pestavano macinando l'acqua; sempre, fino a quando, stroncate, liberate, dallo scheletro della «carboniera» non sarebbero rovinate in un abisso di pace.

Uno sbigottimento inerte mi tenne ancora sul ponte. Era ormai tutto scuro. A tratti guardai ancora laggiù a quella plaga di mare lucida, inappacciata dalla triste nuvola nera.

Prima che la notte fosse colma, la nebbia calò lentamente sul convoglio. Era una nebbia che si palpava con la mano e che s'impastò con la polvere della «carboniera».

A bagno in quella salsa di cenere rimasi ancora intorpidito. Quando mi accorsi che mi muovevo sul ponte in punta di piedi e tenevo la bocca aperta — secondo il regolamento per evitare gli inconvenienti che derivano dagli scoppi — mi svegliai bruscamente.

Nella cabina, poi, sognai che mi rivoltavo nel morbido e tepido letto della nebbia che mi era apparsa come una grande nuvola di lana da materassi.

Vero Roberti

Il Vescovo di Parma contro il romanzo e il film «Noi vivi»

Parma, 2 novembre.

Monsignor Evasio Colli, vescovo di Parma, con avviso esposto al pubblico, sconsigliando la visione del film *Noi vivi* così si esprime: «Compio un preciso e grave mio dovere avvisando i fedeli della mia diocesi che il film *Noi vivi* è deplorevole e sconsigliabile a tutti al pari del romanzo da cui prende vita».

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 304,3 - 420,8 - 569,2). - Ore 12,20: Canzoni e melodie - 14,15-15: Orchestra - 19,45: Notiziario dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale - 20,20: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Musiche liriche - 21: Canzoni popolari - 21,30: Musiche di Franco Alfano; al pianoforte l'Autore.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 243,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 12,20: Orchestra - 13,15: Dischi - 14,15: Nuova orchestra melodica - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: «Madame Sans Gêne», commedia in tre atti e quattro quadri di Renato Simoni; musica di Umberto Giordano; dirige l'Autore.

Dichiarazione di morte presunta

Fu presentata istanza al Tribunale di Torino per la dichiarazione di morte presunta di Benedicenti Giuseppe fu Giuseppe, nato a Riva di Chieri nel 1881 ed emigrato in America nel 1892 senza più dare notizia.

Chiunque abbia notizie ed interesse ad opporsi alla dichiarazione stessa è invitato a comunicarle ed a presentare opposizione entro mesi sei alla Cancelleria del Tribunale di Torino.

Torino, 15 ottobre 1942-XX.

AVV. GIUSEPPE VITTONE.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 3 Novembre 1942 - Anno XXI - Num. 262

BOMBE SULL'INGHILTERRA
— Già di ritorno, miladi? Il treno era già partito?
— No: era partita la stazione.

— Che si vende in questo negozio?
— Bottoni per colletto inamidato.

LOGICA
— Ogni giorno che passa fa più freddo!
— Chissà quest'estate, allora, che gelo!

Nelle terre strappate al bolscevismo

Grano e ferro d'Ucraina per gli eserciti e i popoli dell'Asse

I treni e gli autocarri, che dalla Germania arrivano ogni giorno carichi di munizioni, ritornano con tonnellate di cereali e di minerali

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 2 novembre.

In Russia ci vuole pazienza; e la prima cosa è di non pensare a niente. Se pensi, tutto diventa complicato e grave, il paese il caldo il freddo la polvere la neve; e la vita e la morte impacciano assai chè l'una è pesante e l'altra è dolorosa. In Russia ci vuole pazienza. Per starci senza troppa pena bisogna diventare come i russi che forse per fare violenza al clima e al paese cantano sempre, anche se la casa gli cade sulle spalle, anche se stanno in mezzo alla strage. Che terra. La regione del Don è senza monti, appena qualche collina muove lievemente il paesaggio; è una regione con vasti prati e molti greggi che pare più piccola nella profondità interminabile di questa Russia addormentata sotto il sole o assopita sotto la neve. E ora che l'inverno è imminente ci vuole più pazienza. Nelle campagne dove le case nascono intorno a una stufa le donne murano già le finestre con mattoni gialli e chiudono i buchi con sterco e con fango perchè non entri un filo d'aria. Sotto i pavimenti stivano le provviste, grano e granturco e semi di girasole, carni affumicate e grassi, tutto che hanno raccolto durante l'estate, tutto che in febbrile ardore di ricerca hanno potuto salvare per il lungo inverno. Per cinque o sei mesi vivranno sepolti vivi, in un'atmosfera torrida e pravecolente. Hanno scavato fosse profonde per il carbone e la legna, cataste di legna sono negli angoli delle case, nei cortili, nelle stalle dove qualche vacca muggisce dolorosamente, un po' affamata.

Vita difficile

Sul Don che è una delle regioni più fredde della Russia la vita è difficile. L'estate ci si muore di caldo, il sole scoppia come una granata e incendia la terra. Nostri soldati d'Africa dicono che la Marmarica è migliore, almeno è più pulita. Qui la terra è fradicia, sporca. E un giorno o l'altro verrà improvvisamente la neve. Allora la vita si spegnerà; i bambini non correranno più nudi e gialli di polvere nelle piazze e nei sentieri, le donne non accorreranno da un paese all'altro per cercare pane: chi ha raccolto vivrà, gli altri moriranno. Allora i soldati che stanno dispersi in linee lunghe e fine s'aggrupperanno nei capisaldi: un villaggio diventerà una fortezza e un focolare. Ma perchè pensarci? Ora il tempo è buono, l'autunno è dolce. Pensano i capi a provvedere alla vita dei soldati, pensa la [illegible] a dar loro pane e carne.

Tra Donez e Don sebbene la terra non valga le altre dell'Ucraina, fiacca e magra com'è, c'è pane per tutti. Non è che il raccolto sia ricco ma tanti sono i campi che ciascuno seminando raccoglie quanto gli serve. E' una terra incredibilmente vasta dove la guerra è passata velocemente senza troppo guastare. Sono rimasti intatti perfino grandi sili. A Millerowo file di vagoni attingono al grande silo granario, mentre un altro brucia tuttavia incendiato dai russi; ma le donne tentano di strappare all'incendio sacchi di grano, l'aria è piena dell'odore arso del grano bruciato. Questa volta i russi non hanno avuto il tempo di distruggere sistematicamente i raccolti e i magazzini. Città come Voroscilovgrad, Millerowo, Starobelski, sono intatte, vaste campagne non sono state nemmeno sfiorate dalla fuga dell'esercito russo, sì che la vita vi è quasi normale, soltanto una parte della popolazione maschile non c'è più, mobilitata oppure fuggita. S'ha l'impressione d'essere in un paese di donne e di bambini: nei campi le donne lavorano, queste contadine dai forti fianchi e dal viso arcigno che hanno più forza dei maschi; donne guidano l'aratro nei campi solitari, donne portano l'acqua dalle sorgenti e dai fiumi, trascinano i carretti pieni di fieno, di legna, di carbone. Le città sono popolate di donne, a Stalino ve ne sono centomila contro venticinquemila uomini. Ora un po' d'uomini ritornano, prigionieri che i tedeschi liberano e mandano nelle città e nelle campagne perchè l'Ucraina deve essere organizzata. Dal Nistro al Don è un enorme lavoro per medicare le ferite della guerra, per restaurare città e villaggi, per ridonare alla terra le braccia. Vedete mille e mille rettangoli e quadrati che l'aratro penosamente travaglia. Il grano sarà ora seminato e dormirà sotto la neve fino alla primavera. L'Europa non morirà di fame come non moriranno di fame le popolazioni ucraine che i tedeschi stanno organizzando in una dura disciplina di lavoro.

Dove è passata la guerra

Non è certamente il caso di dire che le condizioni dei territori dell'Ucraina siano perfettamente normali. Dove la guerra passa specialmente con la furia e la disperazione con le quali è passata in Russia, i danni sono vasti; ma in un anno le condizioni sono assai migliorate, in certi posti completamente ristabilite. Il «sistema» tedesco, la volontà tedesca, hanno lavorato profondamente con risultati notevoli che sono visibili anche a un osservatore distratto. L'Ucraina è già nello spazio vitale dell'Europa, è già un redditizio dominio dell'Europa. E se guardate la carta geografica vedete che l'acquisto è enorme. Le città che le devastazioni hanno impoverito terribilmente sono state risanate con la partecipazione della popolazione ucraina che fornisce una specie di esercito, più propriamente una polizia la quale appunto sorveglia e custodisce i servizi civili, l'ordine, il rispetto delle leggi; sorveglia anche i campi dei prigionieri e i prigionieri stessi che vanno sui lavori, s'adopera a ricercare i profughi, collabora insomma efficacemente con le autorità tedesche.

Aspetti assai notevoli dell'organizzazione dei territori occupati sono quelli dell'agricoltura. Potremmo dire che i risultati sono assai notevoli in tutti i campi: l'ordine è garantito, le retrovie dell'esercito operante sono perciò sicure, non c'è pericolo di sabotaggi, di tradimenti. Naturalmente l'economia desta la maggiore attenzione perchè l'Ucraina deve diventare un'inestinguibile miniera di cereali. Tutti sappiamo che era il granaio della Russia, che il cinquanta per cento dell'esportazione granaria della Russia proveniva dall'Ucraina, che una buona metà dell'enorme popolazione dell'impero sovietico si nutriva con il grano dell'Ucraina. Ma non solamente il grano, tutti gli altri cereali e i legumi arricchiscono la terra ucraina. I tedeschi hanno in parte riorganizzato le miniere le quali possono largamente concorrere all'arricchimento delle riserve industriali dell'Europa. Pensate al ferro. La zona siderurgica dell'Ucraina è una delle più importanti del mondo intiero con i suoi centri di Stalino, Kerc, Voroscilovgrad, Krivoj Rog, Kostantinovka, Saporosje, Dnjepropetrovski, Mariopol. Ma per la particolare congiuntura dell'Europa è l'agricoltura che maggiormente richiama l'attenzione dei tedeschi. Qualche cifra del patrimonio zootecnico ucraino: trenta milioni di bovini, quaranta milioni di ovini e caprini, quindici milioni di suini, milioni e milioni di animali da cortile vivevano nell'Ucraina prima della guerra. Anche se una parte notevole di questo patrimonio è andata distrutta o dispersa, quel che resta è eccezionalmente importante. Ci sono milioni di ettari a pascolo; e per il grano c'è una superficie coltivabile e coltivata di dieci milioni di ettari. Il rendimento unitario era di sei-sette quintali per ettaro. Anche se per le condizioni non perfettamente normali del paese la produzione debba diminuire, possiamo fare conto su una produzione di una trentina di milioni di quintali che rappresenta la sicurezza per l'approvvigionamento dell'esercito operante e per la popolazione con un margine per l'esportazione. Così l'Ucraina contribuirà per la sua parte alla guerra dell'Asse fornendo grano e altri cereali, fornendo materie prime per l'industria dell'Europa.

Le officine alimentari

I tedeschi hanno organizzato in Ucraina le «officine alimentari». Specialmente ora che le linee d'operazione sono enormemente lunghe e sottili, il problema dei rifornimenti è arduo; dal suo svolgimento dipende intieramente l'esito delle battaglie. Se voi pensate che un proiettile fabbricato in Germania deve arrivare al fronte russo, capite l'immensità del problema dei rifornimenti. Se poi tutto dovesse arrivare dalla Germania accadrebbe che non basterebbero treni e autocarri e aeroplani. L'Ucraina è la retrovia del fronte ma è anche il prolungamento del territorio tedesco che provvede per la sua parte alla vita dell'esercito. Naturalmente la parte più immediata dell'Ucraina è quella di fornire ai combattenti pane carne e verdure. I tedeschi hanno organizzato queste officine alimentari che trattano i generi secondo certi sistemi, cioè sono resi adatti alle abitudini di coloro che devono consumarli. Le verdure sono scelte con criteri speciali, il grano sceverato chicco a chicco è macinato e miscelato con altre sostanze, i forni sono sorvegliati con particolare cura, le carni sono preparate per essere trasportate lontano quando occorra. Insomma la retrovia produce grandissima parte dei mezzi di sostentamento dei soldati. E non solamente ai soldati l'Ucraina provvede così largamente: dalle stazioni ferroviarie ripristinate voi potete vedere le partenze di lunghi convogli che trasportano cereali in Europa. I treni e gli autocarri che dalla Germania arrivano carichi di munizioni, ritornano con tonnellate di cereali e di minerali. A Millerowo centinaia di vagoni fanno da qualche giorno la coda sotto la galleria d'un enorme silo gravido di grano.

Alfio Russo

Seduta a porte chiuse del Parlamento svedese

Una nave silurata da un sottomarino sovietico

Stoccolma, 2 novembre.

Il Parlamento svedese si è riunito oggi in seduta plenaria a porte chiuse.

Si segnala il siluramento avvenuto ierisera alle 16 nel Baltico, della nave commerciale svedese *Agnes* di 5 mila tonnellate ad opera di un sommergibile sovietico. Dei 22 uomini di equipaggio, 4 sono rimasti uccisi dall'esplosione del siluro, gli altri si sono salvati.

Un figlio di Lord Halifax

caduto sul fronte egiziano

Lisbona, 2 novembre.

Informazioni da Londra dicono che Peter Wood, secondo figlio di Lord Halifax, ufficiale d'aviazione dislocato in Egitto, è morto in un'azione di guerra sul fronte del deserto occidentale.

Contrattacchi di nostri reparti nel corso dei recenti combattimenti sul Fronte Egiziano. (Telefoto R. G. Luce).

Un pioniere del nazionalsocialismo

E' morto Ludwig Siebert

Presidente del Consiglio bavarese

Monaco di Baviera, 2 novembre.

Ludwig Siebert, Presidente del Consiglio della Baviera e Presidente dell'Accademia germanica, è morto. Ludwig Siebert era stato uno dei primi seguaci di Adolfo Hitler. Nato il 17 ottobre 1874 e compiuti gli studi giuridici, entrò subito nella vita pubblica della Germania seguendo all'inizio la carriera amministrativa. Fu infatti sindaco di Rothenburg e di Lindau. Sorto il movimento Nazionalsocialista, appartenne per naturale tendenza politica e spirituale alla schiera degli iniziatori e all'aspra vigilia della rinascita germanica sono legati il suo nome e la sua valorosa condotta di pioniere. Assunto il potere, il Führer pose subito nel 1933 il suo fedele seguace alla direzione della cosa pubblica di Baviera e il Siebert, oltre alla presidenza del Consiglio, resse anche il dicastero delle Finanze. Nei suoi alti incarichi egli seppe risolvere importanti problemi politici ed economici, rimettendo in ordine le scosse finanze dello Stato, riducendo a proporzioni insignificanti la disoccupazione operaia, restaurando i monumenti antichi, sviluppando la cultura.

In riconoscimento appunto dei meriti acquistati nel campo delle arti e della cultura in un raggio molto più vasto della cerchia bavarese, Ludwig Siebert venne nominato nel 1935 anche Presidente dell'Accademia di Germania.

L'Italia si associa al lutto della Nazione germanica per la morte di Ludovico Siebert, giurista e uomo politico eminente, già cancelliere e ministro delle Finanze del Gabinetto bavarese.

Lo scomparso, profondo conoscitore del nostro paese, dove aveva soggiornato più volte, era un sincero amico dell'Italia, e godeva fra noi di molte e schiette simpatie.

La Germania perde in Lui una energia salda e diritta, prodigatasi senza intermittenze al servizio della grande causa nazionale; l'Italia un amico devoto, il cui ricordo permarrà vivissimo fra noi.

DAL 2 DICEMBRE

Sulle autolinee si viaggerà soltanto se autorizzati

Il provvedimento riguarda le reti extra urbane - Saranno ammessi solo motivi di lavoro o di studio - Gravi sanzioni per i trasgressori

Roma, 2 novembre.

A partire dal 2 dicembre e per la durata della guerra, sono ammessi a viaggiare sulle autolinee e filovie extra urbane, soltanto coloro che abbiano bisogno di servirsi di detti mezzi di trasporto per motivi di lavoro e di studio, o attinenti ad attività agricole, industriali, commerciali o per altre riconosciute necessità proprie o familiari.

L'accertamento delle condizioni è demandato al Podestà assistito da un'apposita Commissione.

A coloro che si trovano nelle condizioni previste, il Podestà rilascia una tessera o un permesso, valevoli rispettivamente per più viaggi o per un solo viaggio di corsa semplice o di andata e ritorno. Detti documenti non danno diritto al viaggio se non nei limite dei posti disponibili.

Con Decreto del Ministro per le Comunicazioni di concerto col Ministro per l'Interno, saranno approvati i modelli delle tessere e dei permessi e saranno altresì stabilite le norme per il rilascio e per l'uso di detti documenti.

Il rilascio dei documenti medesimi potrà essere subordinato al pagamento di un corrispettivo a titolo di rimborso spesa, entro il limite massimo che sarà stabilito con Decreto del Ministro per le Comunicazioni di concerto con il Ministro per l'Interno.

I documenti di viaggio rilasciati per ragioni di servizio dalle amministrazioni civili e militari, tengono luogo dei permessi.

Nei casi di accertata urgenza, il permesso a compiere il viaggio può essere rilasciato anche dai reali carabinieri e dalle autorità di P. S.

Chiunque è sorpreso a viaggiare senza essere munito di uno dei documenti indicati, è punito con l'ammenda da lire cinquanta a lire cinquecento. Alla stessa pena soggiace l'agente dell'Impresa esercente, che ammette a viaggiare persona non munita dei documenti anzidetti.

Il Regime per i lavoratori

I dirigenti sindacali presenti alle mense degli operai

Roma, 2 novembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha dato la seguente disposizione telegrafica:

«Dispongo che i dirigenti sindacali dei lavoratori siano presenti nei refettori istituiti per le mense degli operai nelle ore di frequenza da parte degli operai stessi. Tale presenza deve avere duplice scopo: di far sentire ai lavoratori il vigile interessamento del Regime e di permettere ai dirigenti sindacali un maggiore contatto con i loro rappresentati. Attendo assicurazione. - Ministro Corporazioni: Ricci».

Tale disposizione è quanto mai opportuna dato che in qualche località si tentava di ostacolare questo naturale contatto tra i lavoratori e i loro dirigenti.

Nei giorni scorsi il Segretario del Partito ha ordinato che i dirigenti aziendali consumino il pasto con gli operai. Così, ovunque si creano le condizioni favorevoli per quella solidarietà che è alla base del nostro ordinamento sociale.

Vidussoni riceve

Il Segretario del Fascio albanese

Roma, 2 novembre.

Il Segretario del P. N. F. ha ricevuto il Segretario del P. N. F. albanese, Kol Bib Mirakaj, ed il Consiglio direttivo della Casa di Albania.

L'Ecc. Mirakaj, dopo avere presentato i componenti il Consiglio, ha illustrato al Segretario del Partito l'attività svolta dalle avanguardie tecniche albanesi che lavorano presso alcune grandi aziende italiane.

L'Ecc. Mirakaj ha inoltre consegnato alcune pubblicazioni al Segretario del P. N. F., il quale ha ringraziato per il gradito omaggio ed ha assicurato il Consiglio direttivo della Casa di Albania del suo vivo interessamento per l'attività che essa andrà svolgendo.

Il premio del Ventennale

esente dalla ricchezza mobile

Roma, 2 novembre.

Il Ministero delle Finanze comunica che il premio straordinario che il Duce ha concesso agli impiegati ed agli operai in occasione del Ventennale della Marcia su Roma è esente dall'imposta di R. M. o dal contributo del 2% sui salari non soggetti all'imposta predetta, al pari di quanto fu stabilito per il premio straordinario di operosità elargito nel giugno 1941.

Un grande albergo di Spotorno

messo a disposizione delle vittime delle incursioni nemiche

Spotorno, 2 novembre.

Il concittadino Luigi Carzoglio ha messo a disposizione delle famiglie vittime delle incursioni nemiche su Genova e Savona il suo grande Albergo Tito di 4 piani di Spotorno.

Un milione della Banca d'Italia

erogato per i sinistrati di Genova

Genova, 2 novembre.

L'eccellenza Azzolini, quale governatore della Banca d'Italia, ha messo a disposizione del podestà la somma di un milione in favore dei sinistrati dalla barbara incursione nemica.

Prigionieri britannici catturati dalle nostre truppe sul Fronte Egiziano durante le recenti operazioni. (Telefoto R. G. Luce).

Soldati finlandesi

Due uomini contro un treno blindato - Storia di cinque licenze premio

Stoccolma, 2 novembre.

E' stata recentemente concessa al luogotenente Reino Korpi, combattente sul fronte finno-russo, la decorazione di cavaliere della Croce Mannerheim. Il luogotenente Korpi, è l'uomo che si lancia con l'aiuto di un solo compagno all'attacco di un treno blindato in corsa; è l'uomo che con soli 40 soldati riduce in fuga il nemico il quale lascia sul terreno 400 morti e più di 100 prigionieri.

A dimostrare l'ascendente di quest'ufficiale sulla sua truppa è sufficiente ricordare un episodio durante la controffensiva di Aunus. La compagnia del luogotenente Korpi era distesa sulla neve a non più di dieci metri dalle linee russe, dove un battaglione nemico disponeva di sei mitragliatrici. Il luogotenente Korpi prometteva una licenza premio a chi fosse riuscito a catturare una mitragliatrice russa. Quel giorno cinque uomini partivano in licenza.

La quattromillesima vittoria aerea

dello stormo da caccia *Moelders*

Berlino, 2 novembre.

Da fonte militare si apprende che lo stormo da caccia *Moelders* comandato dal Commodoro maggiore Nordmann ha conquistato in questi giorni la sua quattromillesima vittoria aerea.

Un diario inedito

sugli ultimi giorni di Carlo Alberto

Oporto, 2 novembre.

Lo scrittore Magalhaes Basto riferisce in un articolo pubblicato sul giornale *Primeiro De Janeiro* che è venuto alla luce in Oporto il brogliaccio del diario, scritto in lingua francese, del dottor Francisco Assis Vatz il quale, insieme ad un collega portoghese e al medico italiano dott. Riberi, assistette il Re Carlo Alberto durante la malattia che lo colpì e lo condusse a morte appena giunto in Portogallo in volontario esilio. L'interessantissimo diario che si riferisce alla malattia del Sovrano, dal Francisco Assis Vatz curato quotidianamente per due mesi, venne a suo tempo inviato a Re Vittorio Emanuele II.

L'abolizione dei debiti

proposta da Walter Wanning solleva le proteste americane

Roma, 2 novembre.

La proposta formulata da quel brav'uomo ma pessimo nord-americano che è il brigadiere generale Walter Wanning di annullare tutta la contabilità della legge «affitti e prestiti», ha scatenato le fiere proteste di molti senatori nord-americani i quali si sono mostrati letteralmente indignati di questa idea bislacca del brigadiere generale che scambia i crediti nord-americani per un qualsiasi «secondo fronte» promesso a Stalin.

Si è messo in mezzo alla contesa come paciere il senatore Tydings del Maryland, il quale ha cercato di salvare capra e cavoli proponendo che i conti del dare e dell'avere siano tenuti in perfetto ordine e che la questione dei pagamenti sia rimandata a dopo la guerra.

Il presidente della commissione degli esteri Connolly ha cercato di appoggiare la proposta conciliante del senatore Tydings, ma contro il tono temporeggiatore dei due eminenti senatori sono insorti il presidente della commissione militare senatore Reynolds, il senatore Wheeler, del Montana, il senatore Ney, del Dakota, e altri senatori battaglieri i quali hanno definito «assurde e inconcepibili» le incaute proposte del brigadiere generale Wanning.

Questi senatori hanno ricordato con grosse parole che gli Stati Uniti concorrono alla guerra non solamente con il loro denaro ma anche con il loro sangue e che il popolo nord-americano non intende esser preso in giro in questa questione di debiti. Parole molto reboanti sono state rivolte contro i debitori degli Stati Uniti e la maggior parte di queste parole erano naturalmente indirizzate all'Inghilterra che è il debitore massimo.

Questa levata di scudi senatoriali ha dimostrato che le belle parole di fraternità spirituale pronunciate dalla Casa Bianca verso gli alleati di Roosevelt si fermano all'ingresso del portafogli. I nord-americani quando li toccano nel salvadanaio diventano di cattivo carattere.

Direttive di Vidussoni per l'assistenza malattie agli statali

Roma, 2 novembre.

Il Segretario del Partito ha ricevuto alla sede Littoria il presidente dell'Ente Nazionale Fascista di Previdenza e Assistenza per i dipendenti statali e il consiglio di amministrazione dell'ente medesimo, composto dai rappresentanti della Presidenza del Consiglio e del Ministero delle finanze e dai fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste.

Preso atto, dalla relazione del presidente, del lavoro finora svolto per l'organizzazione dell'Ente e dei risultati conseguiti nei primi due mesi di gestione dell'assistenza sanitaria, il Segretario del P.N.F. ha impartito le direttive per l'attività futura, ponendo in rilievo come le Associazioni fasciste siano chiamate a realizzare nel settore dell'assistenza un'opera sempre più vasta e concreta a favore delle categorie dei propri dipendenti.

Ha inoltre affermato che l'attività dell'Ente, la cui costituzione il Duce ha deliberato perchè anche i dipendenti statali potessero fruire dei benefici di carattere sociale assicurati dal Regime a tutti i lavoratori, è seguita dal Partito con vigile cura.

Il presidente dell'Ente ha consegnato al Segretario del Partito la somma di un milione, destinata per l'invio nelle colonie marine e montane dei figli dei dipendenti statali iscritti nelle Associazioni fasciste.

Il Segretario del Partito, per tramite dei Segretari federali, ha impartito le seguenti istruzioni direttive ai fiduciari provinciali delle Associazioni fasciste e ai capi gruppo e capi nucleo per la più rapida e integrale attuazione dell'assistenza di malattia a favore del personale dello Stato:

Sia richiamata l'attenzione dei fiduciari e degli altri incaricati periferici sulla importanza e sulla delicatezza dei compiti loro affidati nel settore dell'assistenza fascista.

Gli ordinamenti istitutivi dell'Ente assegnano ai fiduciari provinciali una larga competenza consultiva nei ricorsi contro le negate prestazioni, contro le liquidazioni insufficienti e nell'applicazione delle sanzioni a carico di coloro che abusassero delle provvidenze istituite.

Oltre a queste specifiche attribuzioni della legge spetta a tutti i dirigenti delle associazioni: diffondere fra gli organizzati la conoscenza degli ordinamenti sulle prestazioni di assistenza di malattia e sulle procedure per ottenerle; fornire la consulenza e la assistenza necessarie per la presentazione e la documentazione delle domande; affiancare l'opera dell'Ente frenando da un canto le pretese eccessive e le impazienze per i ritardi che potranno inevitabilmente verificarsi in questa fase iniziale dell'organizzazione, segnalando, d'altra parte, al Centro, ogni ingerenza nel funzionamento tecnico-amministrativo degli uffici periferici dell'Ente, le manchevolezze dei servizi e quelle aspirazioni della categoria che valgano a perfezionare l'istituzione e a renderla sempre più adeguata alle necessità della categoria.

* *

L'Ente Nazionale Fascista di Previdenza e Assistenza per i dipendenti statali ha precisato che il pagamento delle somme per caso di parto non è sostitutivo del premio di natalità corrisposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La dipendente statale, pertanto, in caso di parto proprio, o il dipendente statale in caso di parto della moglie, hanno il diritto, sia di percepire il premio demografico stabilito dal Duce, sia la somma avente carattere di rimborso spese di natura sanitaria prevista dal combinato disposto dell'articolo 2 della legge 19-1-1942-XX e del relativo regolamento di attuazione e che, come è noto, varia dalle 400 alle 250 lire a seconda della popolazione del comune di residenza.

Fabbricazione e vendita di zucchero saccarinato

Lo Stato curerà direttamente, in regime di monopolio, lo smercio del nuovo prodotto

Roma, 2 novembre.

Con Regio Decreto legge è data facoltà al Ministro per le finanze di provvedere alla fabbricazione ed alla vendita nell'interno del Regno, per conto dello Stato, in regime di monopolio, di zucchero del quale sia stato aumentato il potere dolcificante mediante l'aggiunta di saccarina.

A tale fine il Ministro delle finanze ha facoltà di ordinare che in una o più fabbriche o raffinerie sian posti a disposizione dell'amministrazione finanziaria uno o più reparti che possano essere isolati dal restante della fabbrica o raffineria e siano riconosciuti adatti al compimento dell'operazione suindicata.

La quantità di zucchero saccarinato da preparare e da mettere in vendita in ogni esercizio finanziario, sarà stabilita dal Ministro per le finanze di intesa con quello per l'agricoltura e le foreste. La saccarina necessaria per la preparazione dello zucchero saccarinato potrà essere acquistata, ove occorra, anche all'estero. In questo caso sarà ammessa all'importazione in deroga anche al vigente divieto di carattere economico e in esenzione dai diritti doganali.

Alla fornitura dello zucchero e della saccarina, alla preparazione dello zucchero saccarinato e alla fornitura dei relativi recipienti e involucri, nonchè ai servizi di trasporto e distribuzione, l'amministrazione finanziaria è autorizzata a provvedere mediante contratti a trattativa privata o in economia. Il prezzo di vendita in regime di monopolio dello zucchero saccarinato sarà stabilito con decreto del Ministro per le finanze.

Con lo stesso decreto sarà stabilita la misura del compenso da corrispondere ai rivenditori.

Ottantunenne rinvenuto morto

con una larga ferita alla testa

Varese, 2 novembre.

E' stato rinvenuto da alcuni passanti, il cadavere dell'81enne Enrico Stucchi. L'infelice presentava una vasta ferita alla testa. Della misteriosa fine dello Stucchi sta attivamente occupandosi la Squadra mobile della Questura per precisare le circostanze che sono tuttora avvolte nel mistero. La notizia della scomparsa dello Stucchi ha destato viva impressione.

Banda di ladruncoli

scoperta ed arrestata

Ciriè, 2 novembre.

In seguito al ripetersi di furti a San Maurizio Canavese, i nostri carabinieri, dopo attive indagini riuscivano oggi ad assicurare alla giustizia gli autori e a ricuperare in gran parte la merce rubata.

Organizzatore dei furti è risultato certo Scala Francesco di Tommaso, di 32 anni, nato a Cuorgnè e residente a San Maurizio, il quale operava con certi Bellezza Quater Giovanni di Pietro, di 18 anni, Dettani Rinaldo di Isidoro, di 14 anni, e Vallero Carlo di Michele, di 15 anni, tutti di San Maurizio. La serie dei furti, per un valore complessivo di oltre ventimila lire, consiste in generi alimentari asportati di notte mediante scalata e scasso in abitazioni, negozi ed alberghi.

Vennero inoltre arrestati per ricettazione i genitori del Bellezza Quater con la moglie Mussino Maria ed il padre del Dettani Rinaldo.

La brutta avventura di un autista

Isolato sul tetto di un camioncino circondato dalle acque del Toce

Verbania, 2 novembre.

Un camioncino guidato dal commerciante Luigi Giavani, da Montebuglio, e con a bordo lo zio, tale De Matteis, faceva ritorno, tra l'imperversare del maltempo, verso Mergozzo percorrendo la strada che si snoda dietro il monte Orfano. Ad un certo punto, forse a causa della fitta oscurità, il camioncino uscì di strada e andò a fermarsi in un prato. Rimasti fortunatamente incolumi, i due decisero sul da farsi. Bisognava anzitutto raggiungere Gravellona Toce onde inviare sul posto un altro autoveicolo per rimorchiare il camioncino, e così il De Matteis si mise in viaggio mentre il nipote, rientrato nella cabina di guida per ripararsi dalla pioggia, finì per addormentarsi.

Dopo qualche ora il Giavani si accorse che la cabina era invasa dall'acqua. Il fiume Toce, straripato d'improvviso, era avanzato rapidamente inondando le campagne di Mergozzo e di Ornavasso. Onde cercare una via di scampo il Giavani abbandonava la cabina, ma subito si trovò con l'acqua fino alla cintola, e allora salì sul tetto e di lassù si diede ad invocare disperatamente aiuto. Accorse gente, la quale, facendo luce con delle lanterne, cercò di trarre a salvamento il pericolante buttandogli lunghe pertiche. Ogni tentativo del genere riuscì però vano e allora più tardi alcuni animosi, partiti da Mergozzo a bordo di una barca, riuscirono dopo non pochi sforzi, aggravati dalla violenza della bufera, a togliere il poveretto dalla criticissima situazione che cominciava già a farsi tragica.

I premi minori dei Buoni novennali 1949

Roma, 2 novembre.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949.

SERIE E. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 59.405 e 301.075.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni 249.690; 281.270; 895.568 e 1.631.810.

I 60 premi di lire 10 mila ai buoni:

103.549	182.147	214.890	261.335
263.846	357.461	362.434	393.165
417.402	434.596	599.767	635.079
685.344	693.766	719.111	729.039
760.891	788.689	830.888	831.681
906.826	867.736	941.791	968.206
1.110.977	1.122.737	1.146.880	1.147.492
1.181.468	1.250.274	1.295.630	[illegible]
1.310.428	1.313.950	1.336.123	1.351.676
1.365.087	1.398.045	1.415.244	1.464.320
1.482.738	1.540.879	1.566.921	1.628.356
1.694.136	1.743.503	1.815.000	1.816.986
	1.895.630	1.900.347	

SERIE F. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 1.374.322 e 1.628.425.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni n. 87.505; 695.131; 1.230.504 e 1.382.610.

I 60 premi di lire 10 mila ai buoni:

64.018	64.120	58.840	147.758
295.926	328.120	352.096	396.410
474.907	501.488	590.156	595.665
648.303	668.869	682.077	687.163
716.421	749.286	801.472	853.078
887.661	897.936	902.025	911.819
950.497	950.211	966.137	999.106
1.109.132	1.199.441	1.271.606	1.301.612
1.504.354	1.311.772	1.330.178	1.379.063
1.391.796	1.397.495	1.464.112	1.580.107
1.612.135	1.651.932	1.720.831	1.771.445
1.775.934	1.842.529	1.976.191	1.982.809
	1.983.064	1.992.025	

TEATRI e CONCERTI

«Quanti punti?», di Drovetti al Teatro Alfieri

Questa sera la nota ed applaudita Compagnia di Arnaldi e Cavur presenta una nuova rivista d'attualità, in due tempi e ventitre quadri, di Giovanni Drovetti: *Quanti punti?* Le musiche originali sono di Giuseppe Marengo e di A. E. Guerrina. L'orchestra sarà diretta dal maestro Palombo.

La Compagnia d'operette Durot al Vittorio Emanuele

Come abbiamo ieri annunciato, questa sera, alle 20.45, inizia al Vittorio Emanuele un corso di rappresentazioni a prezzi popolari la Compagnia d'operette di Roberto Durot, con Lina Rossi. L'esordio avviene con *Il paese dei campanelli* di Ranzato e Lombardo, che sarà replicato nello spettacolo diurno di domani, delle ore 15. Domani sera *Primavera* di Pietri.

AMICI DELLA MUSICA. — Nella prossima stagione i concerti saranno non meno di venti, in abbonamento, oltre a quelli semplici. Si inizierà il 15 corrente con il primo di cinque concerti dedicati alle sonate per pianoforte ed ai Quartetti di Beethoven, interpreti i pianisti Nino Rossi, Wilhelm Backhaus ed il quartetto Poltronieri. Seguiranno tra i solisti i pianisti: Wilhelm Kempff, Nikita Magaloff, Guido Agosti, Carlo Vidusso, Maria Zanti, Maria Luisa Faini, vincitrice della Rassegna Nazionale [illegible], Elena Carabia Kurlander e Gaby Cifarelli; i violinisti Eduard Zathureczky, successore dell'Hubay alla Scuola Superiore di Musica di Budapest e Sandro Materassi con il pianista Luigi Dallapiccola; il violoncellista Massimo Amfitheatroff; la soprano Hilde Marsola Predli; il basso Sergio Kuvaldeweskij con il pianista Bernardi [illegible]. Tra i complessi, oltre al Quartetto Poltronieri, il Trio Santoliquido-Pelliccia-Amfitheatroff e le due grandi Nuove Orchestre da camera della Germania: quella di Colonia diretta da Erich Kraack e quella dei Filarmonici di Berlino, diretta da Hans Von Benda. Tutti i concerti avranno luogo al Conservatorio alle 16,30 della domenica. Gli abbonamenti (L. 50) si ricevono ai negozi musicali S.E.M.T., Gammalè, Damaso, alla biglietteria de *La Stampa* (via Roma) ed alla sede sociale, via Pietro Micca n. 15.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA